

[1918-1939 Aggressività anglo sionista - Insurrezione palestinese](#)

[1939 Alle soglie della II guerra mondiale - Spartizione e promesse - II guerra mondiale - Alleanze e collaborazionismo](#)

Car*,
domani è la terza giornata globale #BoycottPuma, in vista dell'assemblea degli azionisti la prossima settimana.
Ci sono tre azioni da interpretare per domani, sui social, via email e via telefono.
Ricordo che recentemente un avvocato della Puma ha detto che la campagna sta rendendo le loro vite "impossibili". La più grande università della Malesia ha disdetto un contratto con la Puma per la propria squadra di calcio. 50,000 email sono state inviate alle squadre britanniche: Chester FC non ha rinnovato con Puma, citando l'etica nei suoi criteri; il Forest Green Rovers FC hanno risposto che non firmeranno con Puma e il presidente ha detto che la Palestine rappresenta "la più grande ingiustizia" della sua vita. La campagna è appoggiato da Oleguer Presas, già giocatore del Barcelona FC, Donegal Celtic FC e tantissime squadre popolari in Italia.
- Al link le 3 azioni per domani. Ci vogliono solo pochi minuti per partecipare:
<https://bdsitalia.org/index.php/campagne/sportivo/2557-giornata-puma-3>
- Video da condividere già da oggi:
Ecco il video che racconta la campagna, una specie rapporto annuale #BoycottPuma :)
<https://www.facebook.com/BDSItalia/videos/644059662813649/>
(Per chi ha già un rapporto "cross-posting" con BDS Italia, troverete il video tra quelli da fare il cross-post)
<https://twitter.com/bdsitalia/status/1256881471828230145>
- Per chi vuole fare di più, altre idee di azioni che puoi fare da casa:
<https://bdsitalia.org/index.php/campagne/sportivo/2556-puma-3rd-action-day>
Importante: Utilizzate gli hashtag #BoycottPuma (nostro) e #PumaFam (loro, vuol dire far parte della "famiglia" Puma) e taggate @Puma.

Grazie!
Steph



[Boicotta Puma: 3 azioni per la 3a Giornata globale di azione \(online\)](#)

Tra pochi giorni, Puma terrà la sua assemblea annuale degli azionisti.

Assicuriamoci che l'agenda includa la fine del sostegno di Puma all'occupazione militare illegale di Israele che rende le famiglie palestinesi **ancora più vulnerabili in un momento di pandemia globale**.

Puma è coinvolta in molteplici attività negli insediamenti israeliani illegali costruiti su terre palestinesi rubate.

L'occupazione militare e gli insediamenti di Israele, considerati crimini di guerra nel diritto internazionale, espellono le famiglie palestinesi dalle loro case, affollano i Palestinesi in campi profughi densamente popolati e limitano l'accesso all'acqua potabile e all'assistenza sanitaria.

Puma ci sta ascoltando. Un **avvocato di Puma** ci ha detto che i nostri appelli per il boicottaggio di Puma stanno **rendendo le loro vite "impossibili"**.

Noi restiamo a casa, ma non staremo in silenzio!

Oggi, unisciti ad altri in tutto il mondo per **un raduno online #BoycottPuma per i diritti dei Palestinesi**.

Tempesta Social:
Clicca per unirti alla Tweet Storm: [Tweet](#): Israeli settlements force Palestinian families from their homes, crowd Palestinians in refugee camps and limit access to clean water & healthcare.

I will #BoycottPuma until @Puma ends its complicity. I won't be part of #PumaFam. pic.twitter.com/OmaFGCMJmM <https://bit.ly/2Som9tY> oppure posta l'immagine sopra su Facebook o Instagram con il seguente messaggio:

Gli insediamenti israeliani espellono le famiglie palestinesi dalle loro case, affollano i Palestinesi nei campi profughi e limitano l'accesso all'acqua potabile e all'assistenza sanitaria.

Io sosterrò #BoycottPuma fino a quando @Puma non avrà posto fine posto fine alla sua complicità. Non farò parte di #PumaFam.

» Usa gli hashtag **#BoycottPuma** e **#PumaFam**

» Condividi il video della campagna su [Facebook](#) e su [Twitter](#).

Valanga di email:

Utilizza [questo modulo](#) per inviare un messaggio per sollecitare Puma a smettere di sostenere gli insediamenti israeliani illegali.

Tele-ingorgo:

Telefona a Puma in Italia (02 3601 3500) e/o la sede centrale in Germania (+49 9132 810)

Segui lo script di seguito e ricorda che l'assistente del servizio clienti non è responsabile della politica di Puma. Sii sempre gentile, ma ferma/o nel chiedere che il nostro messaggio venga trasmesso alla dirigenza.

» **Scatta una foto o un video di te stesso mentre chiami Puma e tweet o posta con l'hashtag #BoycottPuma!**

Dopo aver chiamato gli uffici Puma, facci sapere come è andata compilando [questo modulo](#).

Script telefonico

Buongiorno,
Chiamo come cliente profondamente preoccupata/o per l'attuale sponsorizzazione della Israel Football Association da parte di Puma.

Capisco che lei non sia personalmente responsabile per questo, ma le chiedo gentilmente di prendere nota e di inviare il mio messaggio al management di Puma e al consiglio di sorveglianza di Puma.

La Israel Football Association opera in insediamenti illegali israeliani, su terreni rubati ai palestinesi.

La sponsorizzazione di Puma conferisce legittimità internazionale alla Federcalcio israeliana e contribuisce a sostenere l'infrastruttura degli insediamenti illegali.

Ogni insediamento è un crimine di guerra secondo il diritto internazionale. Gli insediamenti espellono le famiglie palestinesi dalle loro case, affollano i palestinesi in campi profughi densamente popolati e limitano l'accesso all'acqua potabile e all'assistenza sanitaria. Gli insediamenti rendono le famiglie palestinesi ancora più vulnerabili in un momento di pandemia globale.

Inoltre, il licenziatario esclusivo di Puma in Israele - Delta - è stato inserito nel database delle Nazioni Unite tra le società complici degli insediamenti illegali recentemente pubblicato.

Mi unisco a più di 200 squadre di calcio palestinesi nel chiedere a Puma di interrompere l'accordo di sponsorizzazione dell'IFA e porre fine a tutto il sostegno dell'occupazione militare israeliana.

Sono estremamente sorpresa/o che Puma non abbia terminato la sua sponsorizzazione non etica della Federcalcio israeliana e sto chiamando per dire che boicoterò personalmente Puma finché rimarrà complice dei crimini di guerra israeliani.

Si prega di trasmettere questo messaggio alla dirigenza. Grazie.

(Vuoi fare di più? Vedi [altre azioni](#) da fare da casa tua.)

[TERRITORIO E IDENTITÀ. I segreti dello zaatar, l'oro verde delle colline palestinesi](#)

di **Patrizia Cecconi**



raccoglie, in primavera, se ne fanno scorte sufficienti per averne a disposizione fino alla primavera successiva.

Stiamo parlando dell'akub, nome locale della Gundelia tournefortii di cui abbiamo già scritto in questa rubrica (v. Territorio e identità del 15/09/2014) dedicando al piccolo raccoglitore di akub Yusef Abu Aker, assassinato da un cecchino, il mito greco relativo a questo genere di piante.

Ora, nel suo accanirsi, inventando ogni giorno qualcosa di nuovo oltre agli arresti, alle uccisioni, alle demolizioni di case, di scuole e, in questo periodo, anche di ospedali da campo eretti per far fronte al Covid-19, Israele ha deciso di tornare a infierire ulteriormente sulla raccolta di erbe spontanee che la terra di Palestina offre ai suoi abitanti e che questi apprezzano ed usano per curarsi e per alimentarsi.

Tra le piante prese di mira da Israele non c'è solo l'akub, ma anche la salvia, l'issopo, il timo, tutte erbe che hanno un ruolo importante nella tradizione palestinese e di cui Israele già in passato ha tentato di impedire la raccolta. Per dirla con le parole di una signora che la scorsa primavera vendeva salvia, menta, portulaca, malva e akub nel suq di Gerusalemme, *“se potessimo mangiare i sassi Israele ci impedirebbe di raccogliere anche quelli”*.

Tornando all'akub, lo conobbi andando sulle colline di Betlemme per cercare di raggiungere un villaggio distrutto nel '48. Non arrivammo al villaggio perché i soldati occupanti bloccavano la strada, ma in compenso, camminando tra povere rovine rimaste sui prati dove 72 anni fa sorgevano altri villaggi, trovammo qualche akub, tanta “giada”, un'erba che si usa contro la gastrite, e tanto zaatar. Là una macina di molino, più giù l'entrata di una moschea ormai fantasma, poi qualche grande pietra rimasta incredibilmente al suo posto, ma sola. E ogni tanto le buche di antiche cisterne. E verde, tanto verde. Quello che esplode in primavera ricoprendo pietosamente le macerie di crimini mai puniti.

Quel giorno, sotto il sole di un caldissimo giugno, ho finalmente risolto la querelle sulla vera natura dello zaatar, che qualcuno dice sia timo e qualcun altro origano! Entrambe le specie in fondo appartengono alla stessa famiglia, quella delle labiate e presentano caratteristiche alimentari e terapeutiche simili, tanto da poter essere intercambiabili. Entrambe, nel corso dei secoli, hanno prodotto numerosissime varietà ibride che rendono più numerosa la famiglia botanica che le riguarda e più difficile l'attribuzione del termine zaatar esclusivamente all'una o all'altra.

Quello che stavamo raccogliendo era una varietà montana di Origanum vulgareis a foglia molto stretta e somigliante al Thymus vulgaris (e anche al Thymus capitatus) col quale condivide praticamente tutti i principi attivi, a parte il profumo che essiccandosi aumenta. I fiori di entrambe le piante variano dal bianco al rosa violaceo e ..segue ./.

Segue da Pag.25: TERRITORIO E IDENTITÀ. I segreti dello zaatar, l'oro verde delle colline palestinesi

sbocciano all’apice degli steli. **Il termine arabo zaatar si riferisce ad entrambe.** Entrambe sono originarie della zona che va dal Mediterraneo al nord Africa ed entrambe sono utilizzate dalla notte dei tempi, sia per usi alimentari che medicinali e igienizzanti. **L’olio essenziale di timo, in particolare, veniva già usato dagli egiziani per le imbalsamazioni data la sua capacità di impedire la putrefazione essendo fortemente antibatterico.**

I nomi scientifici delle due piante che gli arabi chiamano zaatar provengono dal greco: *Origanum*, significa splendore della montagna, forse per la bellezza dei suoi cespaglietti durante la fioritura, mentre *Thymus* ha un significato più complesso, che possiamo sintetizzare in “*principio di vitalità, coraggio, vigore, respiro*” e si riteneva desse beneficio al cuore e ai polmoni.

Si trattava di credenze popolari, certo, ma l’esame dei principi attivi, avvenuto tanti secoli dopo, dà senso a quelle credenze offrendo loro una veste scientifica ormai consolidata. Infatti, le numerose vitamine contenute nello zaatar, tra cui la vitamina K, un anticoagulante il cui fabbisogno giornaliero è soddisfatto con soli 4 g di quest’erba; le proprietà antiossidanti dovute al contenuto di Omega3 e Omega6; i numerosi sali minerali tra cui il calcio, il fosforo, il magnesio e il potassio che hanno effetto positivo sia sul sistema circolatorio che sull’apparato osseo e sul sistema nervoso; i due più importanti fenoli (il timolo e il carvacrolo) che ne fanno un ottimo antidoto contro le infezioni dell’apparato respiratorio, rendono lo zaatar un prezioso regalo della terra ai palestinesi i quali, grati di ciò, hanno fatto di queste aromatiche un alimento presente ad ogni pasto, con aggiunta di sesamo e a volte di sumaq e inseparabile da ogni tavola che riconosca nella tradizione alimentare anche la propria identità culturale. Tentando un’ipotetica correlazione tra le **proprietà antinfiammatorie, protettrici delle vie respiratorie, fluidificanti e altamente immunizzanti** di questo alimento consumato quotidianamente in grande abbondanza in Palestina, e il basso numero di palestinesi aggrediti dall’epidemia di Covid-19, **senza attribuire allo zaatar proprietà miracolose**, alcuni palestinesi ipotizzano che il suo potere di stimolare il sistema immunitario possa essere uno dei motivi per cui i palestinesi, nonostante le condizioni in cui sono costretti a vivere, siano meno colpiti dal nuovo virus di quanto non lo siano gli israeliani i quali, pur vivendo sulla stessa terra palestinese, provengono in gran parte da paesi occidentali ed hanno diverso patrimonio genetico e diverse culture alimentari.

Israele sa che lo zaatar ha realmente la capacità di tonificare il corpo e la mente, come afferma ogni palestinese e, con la scusa strumentale di proteggere l’ambiente (lo stesso che occupa illegalmente) tenta da decenni di impedirne ai palestinesi la raccolta. Poi, basta fare un giro per le erboristerie di Gerusalemme ovest per scoprire che lo zaatar palestinese viene venduto in forma di olio essenziale o di tintura madre o di droga secca per tisane col nome di “*israeli thyme*”!

Comunque lo si chiami, l’uso alimentare che ne fanno i palestinesi rende lo zaatar una delle erbe che segnano l’identità di questo popolo letta attraverso il cibo, quel trasmettitore di cultura antropologica che si lega alla terra e che si può riscontrare ovunque, dalla poesia alla tavola, ricca o povera che sia, in qualunque angolo della Palestina e, come scriveva Salman Natur in “Memoria”, è l’erba che dà vita a ricordi che gli occupanti vorrebbero cancellare. I palestinesi sanno bene che è proprio da questa terra che viene la loro forza e, sempre citando Salman Natur, sanno che se perderanno la memoria le iene li sbraneranno. Nena News

Palestinesi in Italia

Comunicato stampa API.

Nakba: a 72 anni dal Disastro -15 Maggio 2020

Nel 1948, i Palestinesi subirono la più grande tragedia della loro storia, la Nakba (catastrofe).

La nakba causò l'espulsione di 750.000 Palestinesi, sia all'interno che all'esterno dei territori destinati allo stato ebraico con il Piano di Ripartizione delle Nazioni Unite del 1947 che facilitò la creazione di Israele sul 78% della Palestina storica.

Tale evento portò a un tragico punto di svolta nella vita dei Palestinesi attraverso il saccheggio della loro terra, cultura, proprietà, ricchezza e destino, i massacri e pulizie etniche sistematiche e lo sradicamento e dislocazione, per mano delle bande sioniste, di decine di migliaia di autoctoni, e l'apolidia tuttora in corso.

Le risoluzioni ONU, le convenzioni di Ginevra, dell'Aja, il diritto internazionale in generale, ribadiscono con forza il Diritto al Ritorno dei Palestinesi alla loro patria, da dove furono scacciati attraverso massacri perpetrati da bande terroriste sioniste: un esempio emblematico è il massacro di Deir Yassin (Dayr Yāsīn), durante il quale furono assassinati oltre 200 Palestinesi.

Inoltre, più di 780 tra città e villaggi furono svuotati dai loro abitanti.

Come confermato da molti storici e ricercatori, tra i quali Ilan Pappe ne "La pulizia etnica della Palestina", il dislocamento forzato dei Palestinesi fu un processo programmato e pianificato al fine di ripulire la Palestina della sua popolazione araba, e fu accompagnato da campagne intensive di terrore e massacri che indussero i sopravvissuti a lasciare i loro villaggi e città, che vennero occupati dai colonizzatori sionisti.

Pulizia etnica della Palestina e colonizzazione

I fatti della Nakba, in realtà, iniziarono ben prima del 15 maggio 1948, quando le bande sioniste invasero villaggi e cittadine palestinesi attaccando e sterminando parte della popolazione locale e inducendo alla fuga la restante.

Secondo i dati della ormai vasta documentazione storica, durante la fase della Nabka, le bande sioniste presero il controllo dei 774 tra villaggi e città, distruggendone 531 e commettendo oltre 70 stragi e massacri degli autoctoni palestinesi. Come conseguenza di tali crimini, oltre 15 mila palestinesi perirono durante la Nakba.

800 mila fuggirono o vennero dislocati dai loro villaggi e città - internamente, in diverse località della Cisgiordania, di Gerusalemme e della Striscia di Gaza, ed esternamente, in alcuni paesi arabi, tra cui Siria, Libano, Giordania, Iraq, ecc.

Studi mostrano come l'89% dei Palestinesi sfollati furono costretti a fuggire dalla macchina bellica sionista, il 10% dal terrorismo psicologico e dalla minaccia diretta e indiretta, e meno dell'1% se ne andò di propria spontanea volontà, contrariamente all'opinione diffusa che "i palestinesi hanno venduto la loro terra".

Il 51,6% dell'area della Cisgiordania è direttamente controllata da Israele - il 9,3% è costituito da insediamenti; il 2,3% di reti stradali, il 20% di aree militari chiuse, il 20% di terra statale.

Ci sono 150 insediamenti e 128 avamposti in Cisgiordania, oltre a 15 insediamenti nella Gerusalemme occupata; 94 basi militari e 25 zone industriali.

Il numero di coloni in Cisgiordania supera 670.000; a Gerusalemme sono 228.000.

L'ufficio centrale palestinese di statistica ha stimato la popolazione della Cisgiordania a circa 3 milioni. Gli insediamenti si estendono sul 60% della Cisgiordania.

A stragrande maggioranza, la comunità internazionale considera illegali gli insediamenti, in base alla Quarta Convenzione di Ginevra che impedisce al potere occupante di trasferire gli Israeliani nei Territori occupati.

La colonizzazione esponenziale israeliana dei Territori palestinesi è stata incentivata dall'appoggio statunitense nell’ambito del cosiddetto Accordo del Secolo. Nel 1993, quando fu firmato l'accordo di pace di Oslo tra l'OLP e Israele, i coloni in Cisgiordania erano 105 mila.

Attualmente, 653.621 coloni risiedono in 150 insediamenti e 116 avamposti nella Cisgiordania occupata e nella città di Gerusalemme, il 47% dei quali si trova nelle vicinanze di Gerusalemme, secondo i dati divulgati dall'Ufficio centrale palestinese di statistica.

Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha annunciato lunedì 11 maggio 2020 che il suo Paese non considera più gli insediamenti israeliani nei Territori occupati una "violazione del diritto internazionale", e ciò significa dare autorizzazione alla realtà coloniale israeliana in Cisgiordania.

Secondo i dati forniti dal Centro informazione per i diritti umani nei Territori occupati "B'Tselem" (organizzazione israeliana), dal 1967 e fino alla fine del 2017, Israele ha creato oltre 200 insediamenti in Cisgiordania, di cui 131 riconosciuti dal ministero degli Interni israeliano come “città”, e circa 110 stabiliti senza l'approvazione ufficiale, come "avamposti", ma con il sostegno e l'assistenza dei ministeri del governo.

Diaspora e Rifugiati

Secondo i dati diffusi nel 2019 dall'Ufficio centrale palestinese di Statistica (PCBS), il numero dei Palestinesi nel mondo è di circa 14 milioni di persone, così suddivisi:

7 milioni nella Palestina storica - 5 milioni in Cisgiordania, Striscia di Gaza e Gerusalemme; 2 milioni nei Territori occupati del 1948 (Israele); 6 milioni nei Paesi Arabi; circa un milione in Stati al di fuori del mondo arabo.

Secondo i dati registrati dall’UNRWA, i rifugiati palestinesi vivono in 58 campi profughi, 10 dei quali in Giordania, 9 in Siria, 12 in Libano, 19 in Cisgiordania e 8 nella Striscia di Gaza.

Per quanto riguarda il territorio, l'occupazione sfrutta più del 85 per cento della Palestina storica, pari a circa 27.000 km², lasciando ai Palestinesi soltanto il 15 per cento.

Le autorità di occupazione israeliane hanno stabilito una zona cuscinetto (buffer-zone) al confine della Striscia di Gaza, di oltre 1.500 metri lungo il confine orientale di Gaza, controllando quindi circa il 24 per cento dei 365 km² della regione gazawi. Inoltre, controllano oltre il 90 per cento della superficie della Valle del Giordano, che rappresenta il 29 per cento del totale della Cisgiordania.

Prigionieri politici

Ci sono circa 5.700 prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, tra i quali 47 donne e ragazze, 250 minorenni, sei parlamentari, 500 detenuti amministrativi e 700 malati – dei quali 200 soffrono di problemi medici cronici.

Accordo del Secolo

“The Deal of the Century”, presentato dall’amministrazione del presidente USA Donald Trump anche come piano “Peace to Prosperity” (Pace verso la Prosperità), che pretende offrire una soluzione equa alla questione palestino-israeliana, ne potenzia, invece, l’Apartheid, la pulizia etnica e un sistema politico razzista e di sottrazione esponenziale dei Territori palestinesi.

In base al piano di pace svelato dal presidente Trump nel 2019, ai Palestinesi verrà concessa una limitata autonomia all’interno di un territorio palestinese diviso in enclavi/bantustan non contigui e sparsi in Cisgiordania e Gaza. Il governo israeliano manterrà il controllo di sicurezza sulle enclavi palestinesi e continuerà a controllare i confini, lo spazio aereo, le falde acquifere, le acque marittime palestinesi. Ad Israele sarà concessa l’annessione della Valle del Giordano e delle colonie ebraiche in Cisgiordania. I Palestinesi non avranno diritti politici in Israele, lo stato che in realtà governa su di loro.

L'Associazione dei Palestinesi in Italia

In quest'occasione, l'API conferma la propria salda posizione sui diritti del popolo palestinese e sulla memoria storica, e invita tutti i Palestinesi in Italia, in Europa e in tutto il mondo a un forte impegno politico e sociale: sostegno incondizionato della popolazione palestinese sotto assedio da 14 anni nella Striscia di Gaza; supporto di Gerusalemme, che viene tutti i giorni aggredita dai coloni, dalla polizia e dall'autorità israeliana nel tentativo di trasformarla in una città ebraica con l'appoggio del presidente USA Donald Trump; solidarietà e sostegno ai prigionieri politici palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane in condizioni disumane; sostegno all’inalienabile Diritto al Ritorno.

Invitiamo tutti i cittadini liberi del mondo a boicottare ogni forma di rapporto e iniziative di qualsiasi tipo - economico-militare-scientifico ed artistico - con l'occupazione israeliana, riconoscendo il ruolo del BDS in Italia e in tutto il mondo.

Genova/Roma/Milano-API

Palestina, Unesco e protezione Beni Culturali secondo il diritto internazionale



Il patrimonio culturale presente nel territorio della **Palestina** occupata, unico nel suo genere, a causa delle politiche di ebraicizzazione di **Israele** rischia la distruzione. Con l'eliminazione del patrimonio culturale, la relazione tra passato, presente e il futuro ovvero l’identità storica viene eliminata. In questa situazione il contrasto tra l'emergenza causata dal conflitto da una parte e la conservazione dei beni culturali per le future generazioni dall'altra, mette tutti i Paesi davanti agli obiettivi contrastanti.

Nel presente articolo descriviamo il ruolo dell’organizzazione Unesco per impedire o quantomeno ridurre gli effetti devastanti causati dall’azioni intenzionate e fuori legge di Israele contro i beni culturali.

Colpire, saccheggiare e la distruzione dei beni culturali sia in un conflitto armato sia nelle azioni intenzionate in una situazione d'emergenza, hanno una storia abbastanza lunga. Basti pensare alla distruzione delle biblioteche e beni culturali dell’antica **Persia** da parte di **Alessandro Magno**, la distruzione delle biblioteche greche nella città di **Alessandria** in cui bruciano più di 400mila volumi (624 DC). La depredazione della città di **Costantinopoli** nella quarta crociata, la distruzione della città di **Samarcanda** da parte **Gengis Khan** fino alla distruzione dei beni culturali nel periodo della seconda guerra mondiale per arrivare ai tempi nostri per confermare la realtà che il terrorismo culturale continua il suo percorso.

Effettivamente il crollo dell’attuale ordine causato dalla guerra mette a rischio i luoghi e il patrimonio culturale. Esiste la necessità di redigere una struttura giuridica nelle convenzioni e riconoscere ufficialmente i diversi principi nei diritti intenzionali. Tuttavia, la distruzione del patrimonio culturale purtroppo fa parte della natura dei conflitti armati nonostante l’approvazione delle convenzioni internazionali.

Nelle maggior parte delle situazioni di guerra, la tutela del patrimonio culturale non viene considerata. Il regime giuridico internazionale attuale fino dove riesce ad agire in modo adeguato per tutelare il patrimonio culturale? La Palestina come membro dell’organizzazione Unesco come può difendere i suoi diritti per tutelare e chiedere la restituzione del suo patrimonio culturale saccheggiato?

In questo articolo possiamo confermare che queste azioni rappresentano un genocidio della cultura palestinese. Con l’ingresso della Palestina nell’organizzazione Unesco si apre la strada per chiedere il suo diritto. La distruzione dei beni culturali da parte di Israele rappresenta un crimine di guerra contro l’umanità.

..segue ./.

Segue da Pag.26: Palestina, Unesco e protezione Beni Culturali secondo il diritto internazionale

Genocidio Culturale in Palestina

Sono quasi 4mila luoghi storici distrutti o al rischio di distruzione, a causa delle politiche israeliane per le costruzioni illegittime degli insediamenti e per la costruzione della barriera di separazione.

Un fattore che in qualche modo rappresenta un genocidio culturale e non è stato preso in considerazione. Da più di un secolo il patrimonio e i beni culturali della Palestina vengono saccheggiati da Israele e altri Stati complici.

Si può notare la distruzione dei luoghi sacri dei musulmani su larga scala. Più di 400 villaggi palestinesi all’interno dei confini dei territori occupati sono stati distrutti nel corso della guerra nel 1948 e negli anni successivi.

L’11 aprile 2002, il comitato dei beni culturali del mondo presso Unesco ha espresso solamente il suo dispiacere nei confronti delle azioni illegali di Israele contro i beni culturali della Palestina. Il Relatore speciale della Nazioni Unite per i diritti umani nella sua relazione tratta la questione della possibilità di accesso ai luoghi sacri e conferma che nelle maggior parte dei casi l’estinzione delle società ha come scopo la distruzione dei luoghi sacri e i beni culturali.

Uno dei più devastanti aspetti del genocidio culturali dei [palestinesi](#) attraverso Israele si è materializzato a **Gerusalemme**. Una città che viene considerata santa per tutte religioni monoteiste. Inoltre, dal punto di vista storico e culturale è conosciuta come simbolo dell’Identità per palestinesi come la **Torre Eiffel** per francesi, oppure le Piramidi Egizie per l’Egitto. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato più di 20 risoluzioni senza ottenere nessun risultato per condannare Israele e l’occupazione militare della Cisgiordania e di Gerusalemme. Sono stati distrutti diversi luoghi di culto come le moschee, le chiese dall’inizio dell’occupazione israeliana.

I pellegrini cristiani provenienti dal tutto il mondo possono visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme tranne i cristiani palestinesi che vivono poco distanti da questi luoghi. Israele cerca di eliminare l’identità culturale dei palestinesi sia cristiani che musulmani.

Unesco, Palestina e il patrimonio culturale

Nel 23 novembre 2011, la Palestina approvando alcune convenzioni diventa un Paese membro dell’Unesco. Questo riconoscimento ha dato l’avvio accelerato per riconoscerla come un Stato indipendente confermato ripetutamente nell’assemblea generale delle Nazioni Unite.

La richiesta presentato dalla Palestina per diventare un Paese membro nell’Unesco è una delle soluzioni valide per la realizzazione dei diritti della Palestina come un Stato nell’ordine dei diritti internazionali. Questa iniziativa nella risoluzione numero A/67/L25 dell’Assemblea generale del 29 novembre 2012 è stata riconfermata in modo chiaro per promuovere la posizione sovranità della Palestina.

Per quanto riguarda la commercializzazione del patrimonio culturale, il trattato del 1970 emette delle restrizioni e divieti, ma Israele ancora non ha firmato questo trattato, ma continua a saccheggiare i beni culturali della Palestina.

La legge patrimoniale di Israele nel 1978 riconosce il possesso delle opere di antiquariato eliminando attraverso una sanatoria tutti gli affari e commerci illegali stipulati prima del 1978. I documenti confermano che le etichette delle opere antiche saccheggiate vengono modificate per poter essere commercializzate con le opere simili e l’autorità giudiziaria di Israele conferisce il consenso della compravendita delle opere antiche illegali.

Conclusione

1 – I diritti dei cittadini per quanto concerne i beni culturali nell’ambito dei diritti internazionali contemporanei prende la forma senza conoscere i confini geografici e nazionali e diventa un patrimonio dell’umanità e gli Stati hanno il dovere solamente di conservare e tutelare questo patrimonio. Conservare e tutelare il patrimonio culturale nel periodo di occupazione o guerra è un dovere morale.

Ogni danno contro il patrimonio culturale è un danno contro l’umanità anche perché ogni danno contro il patrimonio, distrugge la conoscenza esatta e valida dalle civiltà antiche e istituisce un odio eterno e ostacola il processo della pace. Inoltre, la restituzione delle opere è un processo lungo con i costi elevati e a volte impossibile.

Il regolamento internazionale per la tutela del patrimonio culturale nei conflitti armati è una procedura in via di sviluppo che non è stato ancora completato e conferisce il dovere di tutelare di beni culturali allo Stato in cui il bene proviene e altri stati possono intervenire solo previa l’approvazione delle istituzioni internazionali come l’Unesco e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

2 – Il regime israeliano con la distruzione dei luoghi sacri e di culto e facilitare il processo della commercializzazione dei beni culturali, prepara il terreno per poter continuare il processo della sua occupazione e sterminio culturale. Questa politica continua il suo percorso nonostante le diverse risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come la risoluzione numero 242 del 1967 e risoluzione numero 1544 del 2004.

Considerando i vari trattati e accordi internazionali che riconoscono la sovranità della Palestina come accordi di Camp David (1978), Oslo (1991), Cairo (1994) e Washington (1995), le risoluzioni numero 242 e 338 a diventare la Palestina come un Stato membro presso l’Organizzazione Unesco, si può sensibilizzare i palestinesi alla tutela e conservazione dei loro beni culturali.

In questo quadro l’Unesco ha definito una soluzione efficace basata sugli standard internazionali attraverso la promozione della relazione dei palestinesi con il loro beni culturali per conferire il dovere di tutelare il loro patrimonio culturale.

La Palestina può approvare i documenti dell’Unesco e altri trattati internazionali per completare il quadro presentato dall’Ente per organizzare gli eventi, valorizzare e tutelare il suo patrimonio culturale, beneficiare della presenza degli esperti nella regione e attivare il meccanismo di Interpol per difendere il suo patrimonio culturale.

3 – La tutela dei beni culturali non può essere un fattore secondario perché senza cultura nessuna società può esistere.

di **Meysam Hagh Seresht e Ali Reza Arash Pour**

Eliminare regime sionista non significa eliminare ebrei



In un tweet pubblicato mercoledì, il leader della **Rivoluzione Islamica** dell’Iran, l’**Ayatollah Seyyed Ali Khamenei**, ha affermato che eliminare il **regime sionista** non significa eliminare gli ebrei.

“Eliminare il regime sionista non significa eliminare gli ebrei. Non siamo contro gli ebrei. Significa abolire il regime imposto e consentire ai palestinesi musulmani, cristiani ed ebrei di eleggere il proprio governo ed espellere i criminali stranieri come Netanyahu. Questo significa ‘Eliminare [Israele](#)’ e ciò accadrà”, ha scritto Khamenei.

In un altro tweet, il leader iraniano ha dichiarato: “Sosterremo e assisteremo qualsiasi nazione o gruppo in qualsiasi luogo che si opponga e combatta il regime sionista e non esitiamo a dirlo. Le lotte globali della nazione palestinese – politiche, militari e culturali – dovranno continuare fino a quando gli usurpatori non si sottometteranno al referendum per la nazione palestinese”, ha aggiunto Khamenei.

L’Ayatollah Khamenei ha osservato: “Questa nazione dovrebbe determinare quale sistema politico dovrebbe governare in quella terra. La lotta deve continuare fino ad allora. Una proposta di referendum per scegliere il tipo di governo per il Paese storico della Palestina è stata registrata presso le Nazioni Unite dall’Iran”.

Piano per contrastare le azioni ostili del regime sionista

L’**Iran** ha deciso di istituire un’ambasciata virtuale iraniana in [Palestina](#) entro sei mesi. Nella sessione pubblica di questa settimana dell’Assemblea islamica consultiva, durante la revisione del piano per **contrastare le azioni ostili del regime sionista contro la pace e la sicurezza**, è stato concordato l’articolo 2 del piano, secondo il quale l’ambasciata o il consolato virtuale della **Repubblica Islamica** dell’Iran in Palestina sarà istituita entro sei mesi.

di **Redazione**

Bambini palestinesi torturati nelle carceri israeliane



Il Comitato Pubblico Contro la Tortura in Israele (Pcati), organizzazione non governativa israeliana che si occupa di Diritti Umani, ha pubblicato un rapporto raccapricciante secondo il quale i bambini palestinesi sarebbero sottoposti a torture di vario genere. Le torture comprendono “ingabbiamento pubblico”, minacce, atti di violenza sessuale e processi militari senza diritto alla difesa. Nella pratica dell’”ingabbiamento pubblico”, i bambini detenuti vengono trasferiti dalle proprie celle in delle gabbie all’aperto, all’esterno del carcere e vi rimangono per lungo tempo.

Queste barbarie sono state scoperte in seguito a una visita degli avvocati dell’Ufficio di Pubblica Difesa (Dop) in un centro di detenzione a Ramla, e si è anche potuto constatare che questa pratica era messa in atto da parecchi mesi e che altri funzionari ne erano a conoscenza, secondo quanto riporta The Independent.

Fermate le torture sui bambini palestinesi

Il Pcati invita le autorità israeliane a fermare gli atti di tortura che i prigionieri palestinesi, anche minorenni, subiscono nelle carceri israeliane. Il portavoce del Comitato ha dichiarato che “la maggior parte dei minori palestinesi detenuti è accusata di lanci di pietre contro i soldati, e che più del 74% di essi ha subito violenza fisica durante l’arresto, il trasferimento o l’interrogatorio”. Inoltre, ha aggiunto che: [“Israele](#) è l’unico Paese a perseguire sistematicamente i bambini nei suoi tribunali militari”.

La Società dei Prigionieri Palestinesi (Pps) in un’accurata relazione ha reso noto che il regime israeliano detiene oltre 5mila palestinesi, di cui 200 donne e bambini, senza accuse formali né processo. Ha aggiunto che Israele continua a violare impunemente tutti gli accordi internazionali, compresa la **Quarta Convenzione di Ginevra**, sottoponendo i detenuti a condizioni crudeli, torture e abusi.

La Società dei Prigionieri Palestinesi ha inoltre ribadito che quest’anno ha assistito ad alcune delle più gravi violazioni contro i detenuti, con i soldati israeliani che li hanno aggrediti nelle loro celle, soffocati con gas e trasferiti in isolamento senza alcun motivo, secondo quanto riporta Press Tv. È doveroso ricordare che tra questi detenuti ben 1.400 sono affetti da gravi patologie, quali cancro e diabete e vengono “curati” presso la clinica della prigione di Ramla, sprovvista di forniture di base e di medici specializzati. Nel 2013 quattro detenuti affetti da gravi patologie sono deceduti a causa della negligenza dei medici e delle autorità israeliane. La società ha invitato la Comunità Internazionale a ritenere il [governo di Tel Aviv](#) responsabile di questi crimini e a condannarlo per grave violazione dei Diritti Umani.

di **Manuela Comito**

Nam fa saltare piano annessione regime sionista



Il **Movimento dei Paesi non allineati** (Nam) ha condannato i piani del **regime sionista** di annettere gran parte della **Cisgiordania** e di **Gerusalemme Est** ai Territori palestinesi occupati.

In una dichiarazione rilasciata dal Movimento dei Paesi non allineati, si descrivono le azioni del regime sionista come una chiara violazione del **diritto internazionale**, tra cui la **Carta delle Nazioni Unite** e la **Quarta Convenzione di Ginevra**, nonché numerose risoluzioni del **Consiglio di sicurezza** e l’**Assemblea generale delle Nazioni Unite**.

Il Movimento dei Paesi non allineati ha avvertito che la realizzazione dei piani sionisti avrebbe conseguenze devastanti a lungo termine nella regione, influenzando negativamente il diritto dei palestinesi all’autodeterminazione e all’indipendenza e l’istituzione di uno Stato palestinese indipendente.

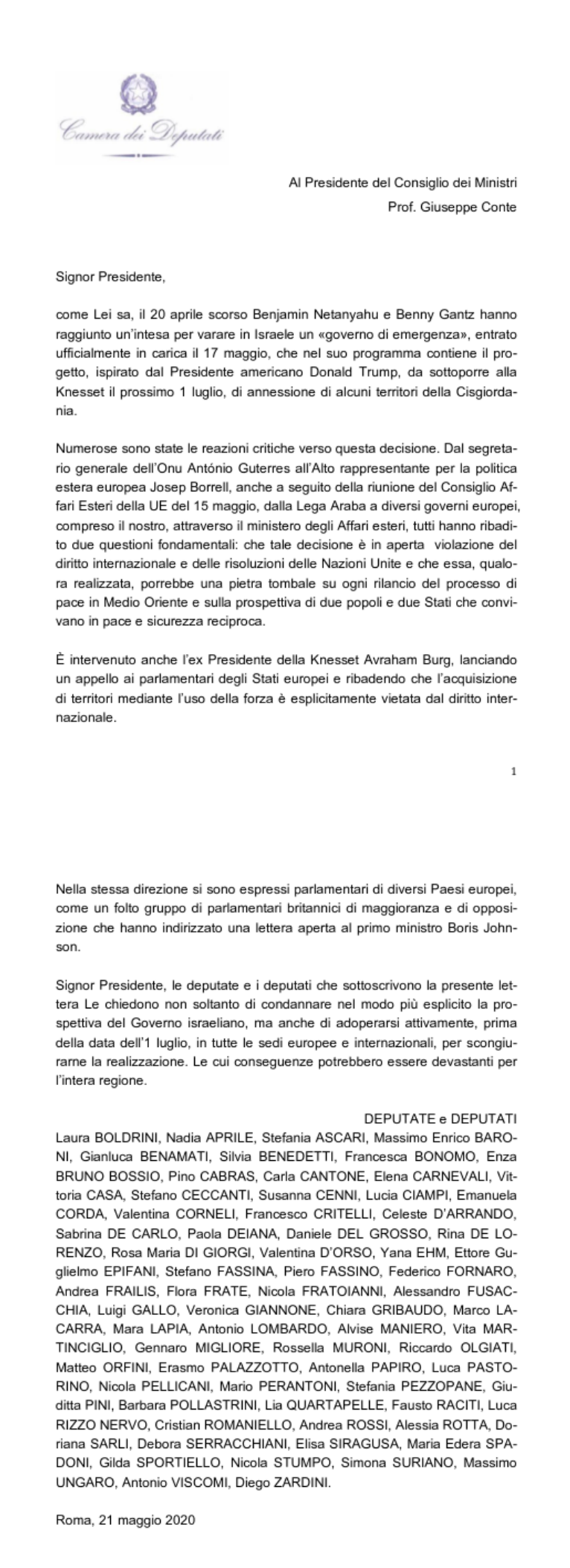
La dichiarazione ha inoltre ribadito il principio del sequestro proibito di terreni con la forza, chiedendo la cessazione immediata e completa di tutte le politiche e misure illegali.

Il Nam ha invitato la comunità internazionale a prevenire le azioni illegali del regime israeliano e la sua ignoranza di trattati, risoluzioni delle Nazioni Unite e leggi internazionali.

di **Redazione**

Lettera di 70 parlamentari che chiedono a Conte di prendere una posizione di condanna sulla prospettata annessione israeliana

Settanta parlamentari italiani hanno scritto una lettera al presidente Conte invitandolo a prendere una posizione di condanna sulla prospettata annessione a Israele di territori della Cisgiordania.



1

I piani di annessione di Israele potrebbero cambiare le carte in tavola nelle sue relazioni con l’UE



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Ronen Zvulun/AFP via Getty Images
L'Europa pianifica la sua risposta nel timore che il nuovo governo israeliano possa annettere aree della Cisgiordania

Naomi O’Leary - The Irish Times, 16 maggio 2020

L’UE sta soppesando con quale strategia rispondere al nuovo governo israeliano che si teme possa annettere territori della Cisgiordania occupata, dando il via a un nuovo capitolo del conflitto in Medio Oriente.

Nelle prossime 24 ore i ministri degli Esteri europei seguiranno da vicino i primi segnali provenienti da Gerusalemme, dove domenica è previsto il giuramento di un nuovo governo guidato dal primo ministro di destra Benjamin Netanyahu.

Cercheranno segnali che indichino quanto Netanyahu sia risoluto nel perseguire la sua promessa elettorale di estendere la sovranità israeliana alle colonie ebraiche e alla Valle del Giordano in Cisgiordania.

Questa settimana dopo l’incontro in videoconferenza dei ministri degli Esteri per discutere la questione, il capo della politica estera della UE, [Josep Borrell](#), ha dichiarato che l’unione userà le sue “capacità geopolitiche” per condizionare l’annessione.

“Dobbiamo lavorare per scoraggiare qualsiasi possibile iniziativa di annessione”, ha detto Borrell, “usando tutti i canali di cui l’Unione Europea e gli Stati membri dispongono”.

L’incontro ha chiaramente mostrato che per la maggioranza dei 27 Stati membri l’annessione è contro il diritto internazionale e che produrrebbe un cambiamento nei rapporti con [Israele](#).

Ma, a quanto riferito dai diplomatici, non c’è stato accordo su quale azione sarebbe più efficace e come dovrebbe essere programmata.

Rottura

L’UE è da tempo divisa su Israele. La Repubblica [d’Irlanda] è nel blocco dei paesi dell’Europa occidentale che la pensano allo stesso modo e che da tempo hanno perso la pazienza con la politica israeliana nei confronti della [Palestina](#). Ma gli alleati di [Israele](#), in particolare l’Ungheria, hanno ripetutamente bloccato le dichiarazioni congiunte sulla questione, che richiedono l’unanimità.

Tuttavia, una questione delicata come quella dell’annessione ha creato più consensi del solito.

L’opposizione in linea di principio all’accaparramento di terre è importantissima per molti Stati dell’Europa orientale e dei Paesi baltici, nei quali, dopo l’annessione della Crimea dall’[Ucraina](#) nel 2014, è aumentato il timore che la [Russia](#) possa estendere i propri confini con la forza.

“Si tratta di un precedente”, ha detto un funzionario. “L’annessione cambierebbe le relazioni”.

La Repubblica [d’Irlanda] e i paesi che hanno posizioni simili, inclusi [Francia](#), [Belgio](#) e Lussemburgo, vogliono dissuadere Israele dal procedere all’annessione. Altri paesi hanno un approccio più cauto e dubitano dell’efficacia delle minacce.

Per cavalcare questo divario, è probabile che quando Borrell farà la sua prima telefonata al nuovo ministro degli Esteri israeliano, non sarà polemico. Insisterà sull’importanza di uno stretto rapporto, e in questo contesto sottolineerà che il processo di pace israelo-palestinese è una priorità per l’UE e che essa continua a sostenere la soluzione dei due stati.

L’annessione è vista come una grave minaccia alla pace e all’idea dei due stati, poiché avverrebbe in aree che i Palestinesi sperano possano far parte di un futuro stato. Netanyahu non ha fissato una scadenza per il trasferimento ma, incoraggiato dai segnali tolleranti degli Stati Uniti, ha fissato il 1° luglio come data di partenza per una discussione del governo sul piano.

Punti di pressione

Ma dietro le quinte a [Bruxelles](#) si stanno già valutando quali punti di pressione sono a disposizione per essere utilizzati in caso di necessità.

Israele ha relazioni privilegiate con l’UE, le sue merci hanno tariffe preferenziali grazie all’Accordo di Associazione UE-Israele e Israele partecipa al programma di finanziamento della ricerca Horizon 2020.

Circa 10 stati hanno già chiesto al servizio diplomatico dell’UE di analizzare le relazioni con Israele e di redigere un “documento di opzioni” delle azioni che potrebbero essere intraprese contro Israele.

All’infuori di chiare sanzioni o decisioni che necessitano dell’unanimità, una gamma di risposte sono possibili. Borrell potrebbe tenere una linea diplomatica più dura. Al di là della sfera politica, l’annessione potrebbe anche avere implicazioni legali in settori tecnici del commercio, come le regole relative all’origine dei prodotti.

L’UE ha già escluso dalle tariffe preferenziali i prodotti provenienti dai Territori Occupati, poiché non possono essere considerati prodotti dello Stato israeliano. Già argomento controverso, la discussione si infiammò ulteriormente lo scorso novembre, quando la Corte Europea di Giustizia deliberò che le merci prodotte nei Territori Occupati non potevano essere etichettati come “Made in Israel”.

Le prossime mosse dipenderanno da come si evolveranno gli eventi a Gerusalemme e dai segnali che verranno dal nuovo governo sulle sue intenzioni.

Nelle prossime 24 ore “potrebbe accadere di tutto”, ha detto un funzionario europeo.

<https://www.irishtimes.com/news/world/europe/israel-s-annexation-plans-could-be-a-game-changer-for-its-relationship-with-eu-1.4255473>

Tradotto da Elisabetta Valento – Assopace Palestina

Il nuovo governo di Israele guidato da Netanyahu è preoccupante. Non accetteremo mai l’annessione illegale dei territori occupati

Dopo il voto nella Knesset, il nuovo governo di Israele ha prestato giuramento, ponendo fine a quasi 18 mesi di stallo politico. Secondo l’accordo di coalizione, il primo ministro Benjamin Netanyahu sarà sostituito dopo 18 mesi dal presidente del partito Blu e Bianco, Benny Gantz. Anche il Partito Laburista ha deciso di unirsi al governo guidato da Netanyahu.

Il presidente del gruppo S&D Iratxe García Pérez ha dichiarato: “Siamo profondamente preoccupati per la nascita del nuovo governo guidato da Netanyahu, sostenuto dal Partito Blu e Bianco, che è stato approvato dalla Knesset.

“La possibilità di chiudere L’era Netanyahu era a portata di mano. Deploriamo la decisione presa dal Partito Laburista Israeliano di unirsi al governo di coalizione, perdendo l’opportunità storica di contribuire a voltare pagina in questo brutto capitolo della politica israeliana.

“Questo governo assomiglia più a una strategia personale di uscita per Benjamin Netanyahu che a un programma politico reale, anche se pericoloso. Se Netanyahu trasformasse la sua retorica in azioni concrete, ciò potrebbe portare all’annessione illegale ad Israele dei territori occupati.

“Il gruppo S&D non lo accetterà mai. Ribadiamo la nostra ferma convinzione che una soluzione negoziata, giusta e praticabile a due stati, sostenuta congiuntamente sia dal popolo israeliano che da quello palestinese, sia l’unica via per una pace duratura in Medio Oriente.”

Il vice-presidente S&D per gli Affari Esteri, Kati Piri, ha detto:

“Siamo fortemente contrari all’accordo di coalizione che costituisce la base di questo governo e in particolare alla prospettiva di annettere parti della Cisgiordania occupata.

“Questa mossa costituirebbe una flagrante violazione del diritto internazionale e anche una violazione dell’articolo 2 dell’Accordo di Associazione UE-Israele, a cui l’UE deve rispondere di conseguenza.

“Chiediamo alla comunità internazionale di usare tutta la sua capacità di pressione sul governo israeliano per evitare che una tale decisione unilaterale distrugga ogni speranza di pace con una soluzione a due stati.

“Sosteniamo anche l’Alto Rappresentante dell’UE Josep Borrell nei suoi sforzi per creare unità tra gli Stati membri su questo argomento e per ottenere che l’UE abbia un vero ruolo politico nel processo di pace. È giunto il momento di trasformare le parole in azioni.”